PERICOLO CORSO DAL QUARTO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI TENUTO…

Andréas Papadópoulos Bretós

PERICOLO

CORSO DAL QUARTO CONGRESSO

DEGLI SCENZIATI ITALIANI

TENUTO IN PADOVA

PERICOLO

CORSO DAL QUARTO CONGRESSO

DEGLI SCENZIATI ITALIANI

TENUTO IN PADOVA

NEL MESE DI SETTEMBRE 1842

DI ESSERE SCIOLTO DAL GOVERNO AUSTRIACO

CENNO STORICO

DEL CAVALIERE

ANDREA PAPADOPULO VRETOS

MEMBRO DI DETTO CONGRESSO

Udrallo il bel paese
Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe
PETRARCA

LIVORNO

TIPOGRAFIA A. B. ZECCHINI

1869

Al Lettore

Se per avventura, o cortese lettore, hai letto l' opuscolo intitolato, — **Quattro mesi a Firenze, ossia, Relazione storica del terzo Congresso scientifico degli Scienziati Italiani, in Firenze, nel mese di settembre 1841,** *allora sei già informato del nero tradimento orditomi dal Professore Francesco Orioli, onde non riuscisse l' esperienza sulla corazza di Pilima, che doveva farsi nel reale giardino di Boboli alla presenza del granduca di Toscana, e di tutti i membri del Congresso. A te pure, o cortese lettore, è noto il trionfo che io ottenni nell' anno successivo 1842, in Parigi dietro le luminose esperienze, fatte da una commissione di scienziati per ordine dell' accademia delle scienze dell' Istituto di Francia, della quale il segretario perpetuo era il celebre astronomo Arago.*

E siccome in settembre dell' anno medesimo 1842, doveva aver luogo in Padova il quarto Congresso scientifico degli Scienziati Italiani, così mi decisi di lasciare Parigi, acciò potessi prender parte ai lavori di detto Congresso.

Da quell' epoca sino ad oggidì sono oramai decorsi 27 anni, ed il pubblico ignora il pericolo corso dal Congresso scientifico di Padova di essere sciolto dal Governatore di Venezia, il conte Palfi, d' ordine del suo governo.

Domiciliato ora io in Livorno (a), *città tre ore distante da Firenze* (b), *voglio approfittare, di cotesta per me fortunata circostanza, onde far conoscere a tutta Italia, che amo quanto la mia patria stessa, di far conoscere, io dicea, a tutta Italia che se il Congresso Scientifico di Padova, non fu sciolto, e continuò i suoi lavori fino alla chiusura del medesimo, ciò si deve a me, a quel Greco cioè che fu la vittima innocente di una odiosa trama, orditagli da Scienziati Italiani, per lo scopo politico di fare onta a Ferdinando II re del Regno delle due Sicilie, il quale lo aveva generosamente ricompensato per lo scoperto del* **Pilima.** *Ecco il soggetto sul quale aggirasi il seguente cenno storico, scritto con tutta l' imparzialità, e colla massima esattezza storica, come lo potranno certificare i due egregi personaggi, tuttora viventi, cioè il Presidente del Congresso di Padova Conte Cittadella Vigadorzele, oggidì Principe creato dall' Imperatore di Austria alla chiusura del Congresso di Padova ed ora poi membro del Parlamento Italiano, ed il Segretario Generale di detto Congresso, l' egregio professore di Botanica in Padova Cav. Visiani. Io pubblico oggi questo fatto nel solo interesse della storia dei Congressi degli Scienziati Italiani, non*

(a) Vivendo con un mio figlio, il quale vi esercita, le funzioni di Console di sua Maestà il re degli Elleni

(b) Essendomi recato in cotesta città capitale del Regno di Italia volli rivendicare il mio diritto di priorità della scoperta del *Pilima*, che erasi arrogato il siciliano *Cristoforo Muratori*, come ho provato nella mia lettera diretta al giornale di Firenze la Nazione, che l egregio Direttore, Sig. avv Brenna, ebbe la bontà di pubblicare nelle colonne del suo giornale il 22 Marzo 1869

per farmene una gloria, che sarebbe stolta, ma per provare la mia gratitudine agli egregi professori del Real Liceo del Salvatore, e dell'Università degli studi di Napoli, dai quali fui istruito nelle lettere, e nelle scienze, e dai quali più tardi ricevetti, tante testimonianze di stima, e di benevolenza

Livorno, 8 Ottobre 1869.

CENNO STORICO,

ETC.

Non contento del luminoso trionfo ottenuto dinanzi alla Accademia delle scienze dell'Istituto di Francia, io naturalmente desiderovo pure di rivendicare, nel futuro quarto Congresso degli scienziati in Padova, il mio amor proprio crudelmente offeso dal Professore Orioli e compagni, nel terzo Congresso scientifico di Firenze. A tal uopo, chiesi ed ottenni dalla Presidenza dell'Accademia delle scienze di Parigi, la copia autentica del rapporto fattole dai suoi due commissarj, sulla resistenza del *Pitima*, alle armi da ferir d'appresso, rapporto che dovea essere contraffirmato dal celebre astronomo F. Arago, nella sua qualità di segretario perpetuo, della suliodata Accademia delle scienze.

E volendo far conoscere agli Scienziati Italiani, ed esteri, che doveano riunirsi in Padova, chi fosse il Professore Francesco Orioli, ristampai mille copie del mio opuscolo intitolato: «Fatti e non parole» che avevo già stampato nella fine dell'altro opuscolo: *Quattro mesi in Firenze*. E siccome in quell'epoca (1842) era difficile di fare entrare in Italia dei libri stampati in Parigi, e conoscendo le grandi difficoltà che si incontravano nelle Dogane Italiane, di Austria e di Sardegna, dalle quali io

doveva passare per recarmi in Padova, immaginai il seguente mezzo onde introdurvi il mio opuscolo senza esser punto osservato nelle Dogane. Per ciò ottenere io feci fare dal legnajuolo una cassetta tanto larga, quanto era la corazza del *Pilima*, ordinando al legnajuolo di fare all'altezza di cinque centimetri della cassa contenente la corazza del *Pilima* un coperchio, che ermeticamente si chiudesse, senza muoversi, onde cuoprire tutte le copie del mio opuscolo, disposte nel vacuo della cassetta

Il mio progetto riuscì a meraviglia, dappoiche annunziandomi come uno Scienziato, che andavo a far parte del Congresso di Padova, ed i preposti alle Dogane avendo ordine dai loro rispettivi governi di far passare liberamente tutto quello che potesse essere scientifico o artistico, così la mia cassetta, contenente la corazza di *Pilima*, passò liberamente, e nessuno dei doganieri venendo il pensiero che la cassetta contenesse una quantità considerevole di libbricciuoli. E siccome mi sarei trovato isolato nel Congresso di Padova, immaginandomi, che gli Scienziati Italiani sarebbero stati tutti favorevoli al Professore Orioli, così ottenni per mezzo del Ministro di Grecia in Parigi, il defunto Colletti, una lettera di raccomandazione per il Governatore generale in Venezia, del Conte Appony, Ambasciatore, e Ministro Plenipotenziario dell'Imperatore d'Austria in Parigi.

Appena ricevetti tale per me necessarie lettere, onde garantirmi dalle insidie, che mi avrebbero tramate gli amici di Orioli, io l'indomani partii per Padova, prendendo la via della Svizzera —

Giunsi in Milano ai 14 di Settembre, giorno di Sabato, la vigilia dell'apertura del quarto Congresso Scientifico in Padova, che doveva aver luogo l'indomani, 15 di Settembre, giorno di Domenica all'ore di mezzodì. Ma essendomi recato in quel giorno a visitare il mio eccellente amico Sig. Pietro Bagatti, Valsecchi, chiarissimo Pittore in caustico, conosciuto in Parigi,

il quale, unitamente alla sua degna consorte, mi aveva colmato di gentilezze, la mia mattesa visita, riuscì ad entrambi assai grata, e di forza vollero ritenermi, a passare l' indomani, Domenica, in famiglia, facendomi osservare, che per me l'apertura del Congresso non era necessaria, potendo poi partire la sera stessa di Domenica, e giungere in Padova

Non sapendo più resistere alle amichevoli istanze dell'ottima Sig Bagatti Valsecchi, onde vedere anche il famoso teatro della Scala, che io non aveva ancor veduto, mi decisi di restare in Milano, ventiquattro ore di più.

L' indomani partii per Padova, ma giunto ad un'ora avanzata di notte, mi fu giuoco forza di passare il rimanente della notte in un orrendo camerino, che faceva parte della osteria, ova mi depose la carrozza, con cui ero giunto da Milano.

L'indomani, di buon mattino, mi recai a prendere il mio caffè nel famoso Caffè Petrocchi, del quale l'apertura aveva avuto luogo momentaneamente all'apertura del Congresso Scientifico.

La prima persona che vidi fu il signor Sanguinetti di Livorno, che aveva fatto parte del Congresso Scientifico in Firenze. Egli nel vedermi mi salutò cortesemente a dissemi — *Cavalier Papadopulo, siate il benvenuto, e vi prego di dimenticare tutto ciò che vi è accaduto in Firenze, poichè tutti qui desideriamo che regni la pace e l'armonia.* Ed io per tutta risposta, dimandai dove era l'uffizio della Commissione del Congresso per farmi dare il biglietto di ammissione. Il Signor Sanguinetti mi indicò dove era l'uffizio, ed io mi vi recai immediatamente.

Pochi minuti dopo giunse il segretario della Commissione, al quale avendo esposto il motivo della mia presenza in quella stanza, mi salutò cortesemente, e postosi a sedere nel suo sedile,

mise la mano nella tasca della sua sottoveste, e con esclamazione disse: *Spiacemi di non aver posta in tasca la chiave dello scrittojo per darle il suo biglietto di ammissione al nostro congresso, avendo preso parte a quello di Firenze. Se avrà la bontà di attendere una mezz'ora vado in casa, e ritornerò subito.* Allora io gli soggiunsi: *Lei ritornerà, ma intanto abbia la bontà di farmi accompagnare dal servitore di piazza incaricato di trovare per gli Scenziati un domicilio, acciocchè ne indichi anche a me uno.*

Io m'accorsi che quanto mi disse il Sig. Segretario, di cui non mi rammanto il nome, fosse un pretesto, onde guadagnare tempo, e chiedere ai suoi superiori, se poteva darmi il chiesto biglietto d'ingresso. Naturalmente finsi di non essermene accorto, ed anzi accompagnato dal servitore di piazza, mi recai a fare la mia visita di dovere al Podestà di Padova, ed al Presidenta Generale del Congresso, il Conte Cittadella Vigadorzele.

Ritornato quindi nell' uffizio della Commissione, il Signor Segretario, mi fece mille cortesie, e mi pregò di gradire la guida della città di Padova, portante il mio indirizzo, essendo stata stampata appositamente, per gli Scenziati Italiani ed esteri, del quarto Congresso Scientifico tenuto in cotesta città.

Dall'uffizio della Commissione, mi recai nel mio domicilio per prender meco la copia autentica del rapporto dei Commissari che fecero l'esperimento sul *Piuma*, e che era firmata dal celebre Arago, come dissi più sopra. Nel tempo stesso riempii le tasche della mia giubba di buon numero di copie del mio opuscolo suindicato *Fatti e non parole*. Mi incamminai per la sala delle sezione di fisica, a cui mi ero ascritto, e la quale teneva le sue sedute, nella vasta aula della celebre università di Padova. Ci giunsi pochi minuti dopo dell'apertura, e nel momento che il Canonico Bellani leggeva una sua memoria di ma-

tematiche. L'aula era piena, e non vi scorsi una sedia vuota che nella prima fila, posta dirimpetto al banco della presidenza Ed io tutto giubbilo per cotesta fortunata incidenza mi affrettai a sedermi e trovarmi per tal modo faccia a faccia con Francesco Orioli, che era stato eletto a Presidente della sezione di Fisica Questi vedendomi inopinatamente, perchè come seppi in seguito era stata diffusa la voce che io non sarei stato ammesso al Congresso, si turbò alquanto, e si mise a stropicciare i suoi capelli. Finito che ebbe il Canonico Bellani la lettura io mi alzai, e chiesi la parola. Il signor Presidente Orioli rispose: *Parli pure*. Ed io allora con voce alta e sonora, dissi: Prego la Presidenza a compiacersi di fissar domani l'ora per la lettura del rapporto fatto alla accademia delle scienze di Parigi da due, suoi Commissari, sulla resistenza che offre il *Pilima*, alle armi da ferir dappresso, come io avevo annunziato al congresso di Firenze, ed il rapporto è firmato, dal celebre Arago, Segretario perpetuo della sullodata accademia delle scienze.

A tale mia richiesta il presidente Orioli tutto conturbato rispose Bene si penserà, e ciò detto sciolse la seduta, suonando il campanello, sebbene mancasse un quarto d'ora per la seduta della sezione di fisica, che era di un'ora.

La mia richiesta risuonò in tutta le parti dell'aula, e sentii da varie parti esclamare: Ecco il Greco, Ecco il Greco, e nel tempo stesso, approssimarmisi tutti coloro che mi conobbero in Firenze, e stringermi cortesemente la mano. Ed io, per corrispondere a tanta cortesia, mi affrettai a dare a ciascuno di essi una copia del mio opuscolo, dicendo ad altri che me lo richiesero, quando erano esaurite le copie, che loro l'avrei date a desinare, nel luogo convenuto pel pranzi del Congresso Io adempii la promessa, e la sera di quel giorno volli assistere all'apertura delle magnifiche sale del caffè Petrocchi, in occasione del Congresso di Padova, co-

me era stato annunziato dai giornali di Italia Mi ci recai colle tasche piene del mio opuscolo, per distribuirlo a coloro che me lo chiedessero Ma stanco dal disagio della cattiva notte passata nell'osteria al mio arrivo da Milano, lasciai le magnifiche sale del Caffè Petrocchi, e mi recai al mio domicilio, per riparare al sonno perduto. Io dormivo pacificamente, allorche la domestica venne a svegliarmi, dicendomi *Sua Eccellenza il Conte Cittadella vuol parlarvi*. Turbato da tale inaspettata visita, e non volendo far fare anticamera a sua Eccellenza, dissi alla domestica di farlo entrare, dopo acceso il lume, abituato essendo io di dormire allo oscuro. Entrato che fu il preiodato sig Conte, mi presentò il suo Segretario generale, che era il Professore di botanica, Viviani. Fatte le dovute scuse di averli fatti entrare nella mia stanza giacendo io in letto, il sig Conte si pose a sedere accanto del mio capezzale, ed il Professore Viviani a piedi del letto. Ecco il dialogo che passò tra i detti personaggi e me.

Il Conte Cittadella, prendendo la parola mi disse. Ella capirà bene Signor Cavaliere, che non è una semplice visita, che io vengo a farle ad un'ora si avanzata di notte, mentre io le restituii la di lei visita questa mattina. Io vengo, per parte di tutti i Presidenti di tutte le sezioni del Congresso di cui ho l'onore di essere il Presidente Generale, a farle una comunicazione di somma importanza. Non so, signor Cavaliere, se Ella si è accorto questa mattina della titubanza del segretario della Commissione del Congresso, a darle il richiestogli biglietto di ammissione. Io risposi Me ne accorsi pur troppo Sig. Conte. Ebbene risposemi egli Io ordinai al Sig Segretario di darle immediatamente il chiesto biglietto di ammissione el nostro Congresso. Ma Elle, sig. Cavaliere, dormiva ora tranquillamente mentre Padova è sottosopra per causa sua. Quei suoi libercoli profusi largamente, portarono il loro effetto, e Padova quindi

si trova divisa in questo momento in due campi, l'uno è par Lei, l'altro è per il Professore Orioli. La polizia sta in agguato ed Ella, sig. Cavaliere, bisogna convenire, si è crudelmente vendicata del suo nemico Orioli. In tale stato di cose, essendosi riuniti tutti i Presidenti delle varia sezioni del Congresso, in seduta particolare, alla quale io ho assistito in qualità di Presidente Generale, qualcheduno propose di doverla escludere dal Congresso, ma io mi opposi fermamente, ed a me si unì il Principe Carlo Buonaparte, ed anzi questi fece un osservazione dicendo: Il Cavalier Papadopulo è greco di nazione, e quindi è animato da sentimenti generosi, che gli si faccia dunque noto come il Congresso, desiderando la pace e l'armonia tra i suoi membri, lo prega di desistere dall'emozione fatta questa mattina alla sezione di Fisica. Io pertanto, ripreso il conte Cittadella, sono stato incaricato, unitamente al professore Roberto Viviani, di comunicarle il desiderio del Congresso.

Allora tutto sdegnato io risposi

« Ebbene sig. Conte, domani ripartirò per Parigi; ma gìuntovi farò conoscere al mondo intero la condotta tenuta a mio riguardo dal quarto Congresso degli Scienziati Italiani, e che in esso non si trova l'imparzialità ma lo spirito di parte, ed il soffocamento della verità per favorire i suoi amici. »

A tali mie parole, il conte Cittadella stringendomi la mani mi disse: « No, no, signor Cavaliere, Ella deve restare tra noi, mentre forma uno degli ornamenti del nostro Congresso. Ma soltanto Ella deve compiacersi di sacrificare la giusta soddisfazione dovuta al suo amor proprio, per conservare la tranquillità e la pace del Congresso di Padova. Ella ha già trionfato in Parigi, i *comptes rendus* dell'Accademia delle scienze, che noi riceviamo in Padova, bastano per soddisfazione del suo amor proprio, e noi tutti del Congresso la saremo grati ».

In allora ripresi: Ella dunque signor Conte, vuole che dopo avere speso tanto denaro, ed esser lontano dalla mia famiglia da circa due anni, Ella vuole che io sagrifichi la soddisfazione dovute al mio amor proprio, smascherando la trama orditami dal professore Orioli. Ella vuole che io resti in Padova col capo chino, e circondato da nemici.

Sappia però Sig. Conte, che io sono fornito di una lettera di raccomandazione per sua Eccellenza il Conte Palfi, Governatore Generale di Venezia, che mi fece dare dall' ambasciatore dell' Imperatore d' Austria in Parigi, onde proteggermi in caso di bisogno.

Allora il Conte Cittadella mi interruppe dicendomi: Ah! Ella ha una una lettera di raccomandazione per sua Eccellenza il Conte Palfi? Ebbene vada dunque a parlare con sua Eccellenza, e farà quello che egli le dirà. Ma intanto io, e il Professore Viviani, caldamente la preghiamo di rinunziarsi dalla mozione fatta questa mattina nel Congresso, onde non sia turbata la sua tranquillità, e immediatamente ritorno alla sala della Presidenza, ove mi attendono i miei colleghi per riferire quanto si è convenuto tra noi.

Io risposi al Conte Cittadella: che non mi impegnavo a desistere dalla mia mozione che per l' indomani soltanto, onde avessi il tempo di consultare sua Eccellenza il Conte Palfi sull' istanza, che il Sig. Conte mi avea fatto a nome di tutti i Presidenti del Congresso di Padova.

Lascio immaginare al lettore da quali pensieri diversi il mio capo fu turbato, e se potei più chiudere gli occhi al sonno; sicchè all' alba mi alzai, e ordinai che mi si affittasse un carrozzino per rendermi a Mestre, ove il Governatore Generale di Venezia era a villeggiare.

Giunto ivi, seppi dal cameriere che sua Eccellenza erasi re-

cata in Venezia; ma che sarebbe di ritorno verso le quattro a desinare. Mi fu dunque giuoco forza di rifugiarmi in una meschina osteria, ed attendere l' ora indicata per aver l' onore di presentarmi a sua Eccellenza, per la quale lasciai nelle mani del cameriere la lettera di raccomandazione del Conte Apony per conoscero l' oggetto della mia visita. Difatti alle ore quattro precise ritornai al Palazzo di sua Eccellenza il Conte Palfi, il quale all'istante mi accolse, e mi ricevetta con tutta la gentilezza possibile dicendomi: In cosa posso servirla Sig. Cavaliere,?

In allora gli raccontai lo scopo della notturna visita del Conte Cittadella, e la violenza che voleva usarmi la Presidenza del Congresso perchè non svelassi l' intrigo orditomi dal Professore Orioli nel terzo Congresso di Firenze.

A tala mio racconto il Conte Palfi mi rispose. Sappia, sig. Cavaliere, per sua norma, che ioho ordine preciso dal mio governo di lasciare agli Scenziati riuniti in Congresso tutta la libertà possibile nella loro scientifiche discussioni, ma ove per un solo momento la pubblica tranquillità fosse turbata io ho ordine assoluto di chiudere immediatamente il Congresso: faccia quindi Ella quello che vuol fare, ma siccome il conte Cittadella è un gentiluomo, così Signor Cavaliere, io la consiglierei di seguire il di lui consiglio, che credo assai sano, e che punto non offende il di lei amor proprio.

A tali detti io con voce ferma soggiunsi al Sig. Conte Palfi: che sua Eccellenza, poteva contare su me, preferendo piuttosto sacrificare la dovuta soddisfaziona al mio amor proprio, crudelmente offeso nel Congresso di Firenze, anzichè essere io la causa, onde fossa chiuso il Congresso di Padova, e dar così campo ai nemici della Grecia di maledire quel Greco, cagione di sì grave avvenimento.

Ritornai in Padova ad un'ora di notte e subito mi recai nel

giardino botanico per conferire col Professore Viviani, che ivi dimorava, e dirgli la decisione da me presa, onde il Congresso combinasse i suoi lavori colla massima pace, e tranquillità, pregandolo di riportara al Presidente Generale Conte Cittadella Vigadorzele la conversaziona che io ebbi con sua Eccellenza il Conte Paldi, ed il motivo della generosa risoluzione da me presa. Io mi decisi a tale risoluzione, per dare una pubblica prova di gratitudine alla bella Italia, ed ai miei carissimi amici, tra i quali fui educato, ed ai vari Scenziati Italiani, dai quali ricevetti prove non equivoche di stima e di affezione

Io conoscevo lo segreto scopo dei Congressi degli Scenziati Italiani, di preparare la futura fusione di tutti i partiti municipali in un solo colla riunione dei vari stati nei quali era divisa l'Italia, onde giungere alla bramata meta di formare d'Italia tutta un solo regno florido e possente Nel desistere dal volere la trionfante soddisfazione di umiliare il mio gratuito nemico Orioli (perchè giammai non l'avavo offeso), io mi rammentai cha il mio buon amico in Firenze, il giovine avvocato Sig. Giuseppe Mantellini (c), oggidì Consigliere di Stato, mi rammantai dicea, che avendogli io annunziato da Parigi il trionfo ottenuto dinanzi alla Accadenia delle scienze, egli in risposta mi scrisse: Non abusate, caro Papadopulo, del vostro trionfo giustamente ottenuto, e rammentatevi, che i nostri Congressi rassomigliano a semplici piante di canna che agitate da un forte vento restano schiacciate.

Ecco quanto io feci, acciocchè non fosse chiuso il Congresso Scientifico di Padova dal governo Austriaco, che vedea di mal occhio cotesti Congressi, conoscendone lo scopo segreto, malgrado la negativa opinione del Granduca di Toscana Leopoldo II, promotore e fondatore dei Congressi Scientifici Italiani

Dal mese di Settembre 1842, fino al presente Ottobre 1869,

sono decorsi omai 27 anni, e con sommo mio dolore ho osservato che nessuno più ha fatto menzione dell'onorevole e patriottica condotta da me tenuta nel quarto Congresso Scientifico di Padova.

Quindi, come già dissi più sopra, io pubblico il presente cenno storico: ma specialmente nell'interesse della storia dei Congressi Scientifici Italiani, ed acciò i posteri, abbian motivo di giudicare la condotta di un greco, che amò appassionatamente l'Italia, e contro il quale era stato ordito un nero tradimento al solo oggetto di fare scomparire il re del regno delle due Sicilie Ferdinando II, che lo credè degno di una ricompensa, per la di lui scoperta del *Pitima*. Ed è bene a rammentarsi che gli ultra-liberali di quell'epoca consideravano come un nemico mortale delle pubbliche libertà in Italia il summentovato Principe Italiano.

Il professore Orioli passava tra gli ultri-liberali, e conseguentemente odiava il re Ferdinando II Borbone, tanto più che egli, o per meglio dire, il governo di questo Principe, non permise al detto Professore di sbarcare in Napoli nel suo passaggio venendo da Corfù con un vapore francese per recarsi in Firenze nel 1841. Il Professore Orioli perciò viepiù sdegnato contro il re Ferdinando si approfittò con gioia della mia mozione sul *Pitima* fatta nel Congresso di Firenze, onde sfogare la sua

(c) Colgo questa occasione per rinnovare pubblicamente la mia riconoscenza all'ottima famiglia Mantellini di Firenze, che mi colmò di gentilezze, e che mi confortò nella mia aventura, facendomi coraggio a sopportarla. Somma fu l'allegrezza di detta onorevole famiglia, quando vide riuscire il nuovo esperimento sul *Pitima*, che io feci nella sua casina di Campagna in Fiesole ove fui invitato a passare alcuni giorni

ira, e vendicarsi del liberalicida re, poco curandosi del mio decoro, e se fossi considerato in avvanire come un ciarlatano.

Il risultato di cotesta odiosa sua trama, è già conosciuto dal mondo intiero, come pure è noto il mio trionfo ottenuto nell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Francia. Ma, vedi contradizione umana, quel Professore Orioli che passava per uno degli ultra liberali di Italia, quell'Orioli che nel Congresso scientifico di Firenze, per fare onta al Re di Napoli, tessè una trama contro il Greco scuopritore del *Pilima*, questo stesso Orioli, nel Congresso Scientifico degli Scienziati Italiani tenuto in Napoli nel 1845, non arrossì di dare al Re Ferdinando II, il titolo di *Giove Olimpico*

A tale bassa adulazione tutti gli animi generosi furono sdegnati, ed il Cavalier Macedonia, Presidente di quel Congresso immediatamente rispose ad Orioli dicendo: « Al professora Orioli, che non conosce bastantemente il nostro sovrano, è permesso denominarlo *Giove Olimpico*, ma noi che abbiamo la fortuna di vederlo di continuo lo denominiamo padre generoso del suo popolo ».

Più tardi questo stesso Orioli divenne uno dei Consiglieri di Stato del Papa Pio IX. E su questo proposito, narrerò che il defunto mio amico, l'egregio poeta Alessandro Paravia rivedendomi in Venezia nel 1859 e parlandomi dell' incostanza del carattere di Francesco Orioli, mi raccontò che anni prima avendolo veduto in Roma, e chiestogli come mai era divenuto Consigliere di Stato del Papa Pio IX, Orioli gli rispose: « Cha diavolo volete che io faccia, quando ho una famiglia a nutrire, e non potrei farlo senza i duegento scudi al mese che mi dà Pio IX? ». Il fragile liberalismo di Francesco Orioli, fu bastantemente smascherato nel Parlamento Italiano tenuto nel 1849 (se non erro), e dall'onorevole deputato Sterbini, il quale in ri-

sposta ad un discorso gli diresse delle parole assai amare, che io fecero tacere. Il carattere adulatore di Francesco Orioli fu quello che gli conciliò la benevolenza dei Lord Alti Commissarj della Regina d' Inghilterra nelle Isole Jonie, accordandogli il generoso emolumento di 120 scudi al mese, in qualità di Direttora del Collegio di Corfù, fondato a suo riguardo, e dove visse dal 1837 fino al 1848. E mi sia qui permesso di fare un succinto cenno biografico di Francesco Orioli.

Egli nacque in Viterbo, e fu dotato dalla natura di molto ingegno, e di verace facondia.

Occupava la cattedra di Fisica nell' università di Bologna quando scoppiò il movimento insurrezionale del 1832, passando come non degli ultra-liberali, fu nominato uno dei membri del Governo provvisorio. Essendo andato a male cotesto movimento liberale di Italia, i più compromessi si recarono in Ancona, onde imbarcarsi su qualche naviglio che gli avrebbe condotti in Francia.

Ma viaggio facendo il naviglio fu catturato da una nave da Guerra Austriaca, e tutti i liberali che trovavansi a bordo furono condotti prigioneri in Venezia, e rinchiusi nelle carceri di S. Severo. Più tardi cotesti prigionieri furono liberati, ed Orioli si rifugiò in Parigi. Durante il suo soggiorno in Francia, l'Università di Corfù avendo bisogno di un Professore di Fisica, il senato Jonio pensò di far venire uno da Parigi. Fu quindi pregato il Lord Alto Commissario Generale Deougias di scrivere su tale domanda all' ambasciatore Britannico in Parigi. Fu allora che dalle persone incaricate di rintracciare un professore di Fisica idoneo fu proposto l'ex-professore di Bologna Francesco Orioli il quale parti immediatamente per occupare il posto facendo pure venire la sua famiglia dalle Romagne. Egli prese parte a tutti i Congressi Scientifici Italiani, e lasciò Corfù nel

1847, quando Pio IX ascese sul trono papale. Fu poscia eletto deputato dal suo paese natale, e fini col divenire consigliere di stato, fino al punto di sua morte, avvenuta in Luglio del 1856. La sua morte fu sentita con indifferenza dai liberali di Italia, ed è perciò che i giornali italiani, appena annunziarono la di lui morte. Durante la sua vita egli ebbe fama di essere uno dei più grandi Scenziati Italiani, ma però non ha lasciato verun'opera Scientifica, se si eccettuano un opuscolo su di un'argomento medico, stampato in Napoli nel 1826, ed un'opera sul magnetismo stampata in Corfù nel 1842 di unita al suo amico e Collega il dottor Cozzevina.

Questo breve cenno biografico è stato scritto senza fiele, e senza altro scopo, che quello di far conoscere, chi era, quel fiero e gratuito mio nemico, che attentò al mio onore personale senza che dal canto mio avesse mai ricevuto la minima offesa.

E per maggiormente provare ciò che io dico, ho creduto necessario di riprodurre alla fine di questo cenno biografico i paragrafi seguenti di una lettera, che Francesco Orioli diresse al chiarissimo Marchese Massimo D'Azeglio sopra l'Editto di Segreteria di Stato del 15 Marzo 1847.

Pag. 1. « Dopo lungo navigare tra tempesta, bello è ricoverarsi nel porto e prender tarra sotto un ciel sereno. E questo di me avviene già sbattuto per più che tre lustri da procellose onde, e quasi naufrago, ed or tornato alla dolcezza del paese natio, in tempo d'inaspettate speranze. .

Pag. 7 — Io non sono un moderato d'oggi, e di jeri, la mia professione di fede è antica, e arditamente fatta in tempi e luoghi, in che il farlo era coraggio, e disinteresse. Parlano a farne fede, e parleranno stampe di Francia e di Corfù, nelle quali il mio nome è in tutte lettere, come sempre uso, perchè pessima vergogna stimo il vergognarsi delle proprie parole. E

vi hanno due specie di adulazione: quella che si dirige alla opinione, la quale corre le strade per piacere alla moltitudine, e l'altra che si dirige alla opinione, la quale sta in trono. — Io la Dio mercè non amo adulare nè i principi, nè il popolo, scrivo secondo che la ragione mi detta, e non *affermo*, ma mi studio di *provare*. »

Mi sia permesso di rammentare al mio lettore, il titolo di *Giove Olimpico*, che Orioli diede al Re del Regno delle due Sicilie Ferdinando II. e la sua accettazione al posto di Consigliere di Stato di Pio IX.

FINE

CATALOGO

Dei più interessanti lavori letterarj pubblicati sindora dall'Autore del presente opuscolo

Compendio storico della vita di Giorgio Castriotto soprannominato *Scanderbeg*, principe dell'Albania, tradotto dal greco moderno, e corredato di una prefazione bibliografica, e di note critico-storiche, aggiuntovi la storia delle Colonie Albanesi esistenti nel regno delle due Sicilie. Napoli 1820, Tomi 2 in 12°.

Memoria su alcuni costumi degli antichi Greci tuttora esistenti nell'Isola di Leucada nel mare Jonio. Napoli 1825, in 8°.
Risposta ad *Alcune Osservazioni* su detta memoria pubblicate da un anonimo (*Fiorentino*). Corfù 1826, in 8°.

Ricerche Storico — Critiche su le città anticamente conosciute sotto il nome di Leucade. Venezia 1830, in 8°.

Memoires Biographiques Historiques, sur le President de la Grèce le comte Jean Capodistrias avec des notes historiques sur plusieurs autres personnages. Paris 1837-1838 Tom. 2, in 8°.

Compte-Rendu du Miroir-Grec, Journal publié en grec at en Français à Nauplie en 1832. Athènes 1839, in 8°.

Catalogo ragionato delle opere pubblicate in greco antico e moderno da Greci dalla caduta di Costantinopoli fino alla fondazione del regno di Grecia nel 1832. Atene 1854-1857, Tomi 2 in 8°.

N. B. Cotesta opera fu scritta in greco moderno e costò all'autore 30 anni di fatiche e di ricerche nella biblioteche della Grecia e di Europa, fatiche che furono largamente ricompensate coi più lusinghieri elogi da tutti gli Ellenisti in Europa.

Memorie biografiche storiche sul Conte Federigo Ghilfor Pari d'Inghilterra e fondatore dell'Università Jonia in greco ed in italiano. Atene 1846, in 8°.

Memoria su la scoperta di Tomi, e sulla bilingue iscrizione rinvenuta in Parma. Atene 1853, in 8°.

Memoire sur le *Pilima*, ou espèce de feutre, dont les anciens se servaient pour la confection de leurs armes defensives retrouvé et proposé pour l'usage des armées modernes. Saint-Petersbourg 1854, in 8°.

N. B. Questa memoria è divisa in due parti. Le prime riguarda l'Archeologia, fu letta dinanzi alla Accademia delle iscrizioni e belle lettere dell'Istituto di Francia, la quale la premiò inserendola nella collezione dei suoi atti riservati alle memorie dei dotti stranieri. La seconda parte poi, che riguarda la fabbricazione del *Pilima*, fu letta dinanzi alla Accademia delle scienze dell'Istituto di Francia dopo aver constatata la resistenza del Pilima alle armi da fuoco da ferir d'appresso. Coteste due memorie furono lette nell'Istituto di Francia nell'anno 1842.

La Bulgarie ancienne et moderne, sur le rapport Géographique, Historique, Archéologique, Statistique, et Commercial. Saint Petersbourg 1856, in 8°.

Biographie de l'Archeveque Eugene Bulgari. Athènes 1860, in 8°.

Biografia del Cavalier Andrea Mustoxidi. Atene 1860, in 8°.

Le douze années du regne d'Alexandre II, Empereur de Russie. Leipzig 1867, in 8°.